Martedì 23 Marzo 1915

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 23 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

— Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10 —

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», Cattaneo

UDINE Anno XX N. 70

La guerra e gli Ebrei russi

La popolazione dell' Impero russo è divisa in due grandi categorie: indigeni e «Inowaty» o stranieri. Appartengono a questi ultimi i Samoiedi, i Ghirghisi della Siberia, le tribù nomadi e i Calmucchi dei governi di Astrakan e Stawropol, gli indigeni delle isole Commandor, le popolazioni nomadi del distretto caucasico ed infine gli Ebrei. Ultimi nell'enumerazione legale, gli Ebrei sono i soli stranieri che non godano i diritti politici nella stessa misura degli indigeni: per essi sono in vigore molte limitazioni che concernono il diritto di abitazione, il diritto dell'istruzione, il diritto d'impiego, il diritto di possesso, ecc. La raccolta intera delle disposizioni riguardanti gli avanzi d'Israello, a partire dal tempo della Grande Caterina, a cui si deve l'istituzione della «Tschertà» (zona di territorio entro il quale sono confinati gli Ebrei), fino ai tempi nostri comprende una serie di volumi più massicci della storia universale del Cantù. Il grosso dell'opera è occupato dai regolamenti, dalle dilucidazioni, dalle disposizioni transitorie che regolano il diritto di abitazione. Il problema angoscioso ed assillante «come ottengono il diritto di abitazione?» accompagna l'ebreo russo dalla culla alla tomba.

Per conquistarlo, sia pure temporaneamente, il povero semita, avvezzo alle sottigliezze casistiche del Talmud, mette in opera tutta l'acutezza del suo ingegno, tutta la finezza delle sue astuzie. Dei cinquantaquattro governi di cui si compone l'Impero dello Czar nove soltanto costituiscono il territorio della «Tschertà»: 1. la Polonia propriamente detta (governo della Vistola); 2. le antiche provincie annesse alla Polonia (Lituania, Russia, Piccola Russia, Nuova Russia con qualche breve tratto della Curlandia e della Livonia). Questa regione conosciuta col nome di territorio ebraico non senza qualche opportuna restrizione: anche nell'interno della «Tschertà» vi sono città come Kiew e Jalta chiuse agli Ebrei che non posseggono il diritto di abitazione, nonchè villaggi al disotto di un determinato numero di abitanti ed i paesi di frontiera della Russia, dell'Austria e degli Stati balcanici per un raggio di cinquanta verste (la versta corrisponde a metri 1069). Non è difficile comprendere come codesto immane ghetto, o prigione all'aria libera, si è presto saturato di popolazione semita. In uno Stato in cui l'industria fa le prime prove, gli Ebrei, allontanati dalle professioni liberali, dall'agricoltura, devono necessariamente sentire il bisogno di sciamare fuori dal territorio dove sono soffocati.

Ma le barriere sono sormontabili soltanto a tre categorie di ebrei: ai mercanti di prima classe che, mediante forti imposte allo Stato, possono ottenere il diritto di residenza in tutte le parti dell'Impero: il Governo s'arrende di fronte alla potenza del dio Mammona; a coloro che sono forniti di diploma di dottorato presso le Università e gli Istituti superiori; ai medici, ai dentisti, alle levatrici. Per altro, l'intera Russia asiatica, la regione transcaucasica e la città di Malta sono chiuse anche agli Ebrei delle accennate categorie.

Ad una sola classe di persone è concessa la libera abitazione nell'Impero: alle donnine così dette allegre. Il Leroy-Beaulieu racconta che ad una giovinetta israelita, che era andata a Mosca per imparare la stenografia, non soccorse altro espediente per poter rimanere in quella città all'infuori di quello di iscriversi all'Ufficio di polizia nel libro giallo delle prostitute. L'infelice fu espulsa senza pietà quando l'occhio linceo dei vigili scoperse che la professione era soltanto nominale, non reale. Rispetto alla classe dei commercianti della prima gilda il vantaggio non è molto considerevole se si tien conto che circa l'ottanta per cento della popolazione ebraica si trova piombata nella miseria più squallida e fornisce le reclute a quell'enorme esercito straccione e proletario che si riversa annualmente nell'Austria, nell'Inghilterra e sopratutto negli Stati Uniti; che la schiera di coloro che possono appartenere alla classe addottorata sia scarsa ci pensa il Governo coll'impedire con una serie di proibizioni l'una più insidiosa dell'altra, che si moltiplichino gli Ebrei nelle scuole.

Il numero degli Israeliti ammessi negli istituti secondari non può superare il dieci per cento, anche là dove la popolazione del territorio ove essi sono confinati è il quinto della popolazione totale. Agli Istituti superiori non può essere iscritto un numero maggiore del cinque per cento e del 3 per cento a Mosca. Non è tutto: Gli eletti tre o cinque per cento designati dalla sorte che dischiude loro le aule sacre a Minerva non appartengono alla popolazione indistinta universitaria, ma alle rispettive facoltà. Tizio, per esempio, va all'Università col proposito di iscriversi in medicina; ma nella Facoltà di medicina ci sono già i 5 per cento che seguono il «curriculum» di Esculapio ed allora deve rassegnarsi ad iscriversi in diritto, se pure anche le pandette non hanno già i loro 5 per cento di studiosi ebrei; nel qual caso può passare alla Facoltà di lettere, od alla peggio, a quella di teologia protestante.

Il dottorato in legge, lettere e filosofia non giova a fini pratici, perchè non è permesso all'ebreo l'esercizio dell'avvocatura, della magistratura e dell'istruzione e il dottorato non esercitato li esclude dal diritto di libera abitazione. I pochi intellettuali, come quelli del Medio Evo, si affannano a ghermire la laurea di dottore in medicina. Se gli Ebrei non godono diritti, viceversa hanno tutti i doveri, e primo fra tutti il servizio militare, leggermente inasprito. Per tutte le altre popolazioni dell'Impero è riconosciuto il diritto di esenzione dal servizio militare per figli unici; per tutte, ma non per l'ebraica. Per la quale una benevola disposizione di legge speciale dichiara abili anche i giovani che abbiano torace e statura al disotto della media. Mentre nel 1897 la popolazione ebraica dell'Impero era 4,13 per cento, il numero dei soldati ebrei nell'esercito saliva a 5,73 per cento. I galloni di caporale costituiscono il loro bastone di maresciallo... più in là non si va.

×

Evidentemente, concluderà qualche amico delle idee generali, sussiste un contrasto insanabile fra l'anima slava e l'anima semitica. La Russa non può dirigere gli Ebrei e fa tutto quanto può per persuaderli a cambiar aria.

Il celebre Pobjedonoszeff, il cupo Torquemada, ex procuratore del Santo Sinodo, lo scomunicatore di Tolstoi, giustificava le persecuzioni contro gli ebrei con queste parole: «Un terzo si convertirà, un terzo emigrerà, un terzo morirà di fame o sarà sgozzato».

E' a un programma chiaro codesto, ma non del tutto conforme, pare ai desiderii attuali del Governo russo. Il sullodato amico delle idee generali cadrebbe in errore se credesse che gli Ebrei siano un elemento non desiderato nello Stato e che tutte le vessazioni siano rivolte ad affrettare la loro distruzione e la loro scomparsa. Un grande umorista ebreo, noto con lo pseudonimo di «Sa òm Halechèm», ha scritto una serie di novelle in cui le lacrime abbondano e il riso stride come umidi sarmenti schioppettanti, le quali descrivono le infinite difficoltà che il Governo accumula agli emigranti per impedire e ritardar loro la partenza dalla terra di schiavitù alla terra di libertà.

Il sionismo, il cui fine ideale è l'emigrazione verso la Palestina, è proibito ufficialmente. In una grande città della Tscherta sorge un'agenzia governativa, la quale ha per cómpito di far emigrare operai ebrei indigeni nell'interno della Russia.

Spesso accade che l'una o l'altra grande azienda commerciale ricorra al Governo perchè consenta di trasportare in determinate città negozianti ebrei allo scopo di dare incremento al commercio. Lo spirito adunque di queste leggi è rivolto essenzialmente a lasciare carta bianca alla polizia, a fare della moltitudine degli Ebrei un istrumento (in questo caso composto di persone che pensano e che dolorano) da essere maneggiato a seconda delle finalità immediate dello Stato.

Che molti ebrei russi, i quali hanno potuto vivere la vita europea iscrivendosi nelle Università tedesche perchè il loro paese d'origine asfissiava con la mancanza di ogni ossigeno culturale, sentano per la Germania riconoscenza, è umano.

Il dialetto adoperato nello Tschertà è il «Yddish», che contiene l'80 per cento di elementi tedeschi, 10 per cento di elementi slavi e 10 per cento di elementi ebraici. Ma allo scoppio della guerra europea le masse ebraiche diedero eloquenti prove di lealismo; i giovani volontari accorsero in gran numero; i ricchi e gli agiati parteciparono con generose offerte alla sottoscrizione dei prestiti di guerra; le sinagoghe echeggiarono di canti invocanti da «Iahveh Sebaoth» la vittoria delle armi russe. La guerra era la prova suprema: il sacrificio che preparava la vittoria, l'augurio più sereno di. Invece le promesse fioccarono e l'«embrassement» pareva sincero ed era da parte del popolo russo. Ma ben presto i funzionari antisemiti dei circoli di Corte, le schiere dei cento neri che sono al servizio delle autorità per inscenare nelle ore opportune i «progrom», spensero le vampate degli entusiasmi.

Le restrizioni inique sono richiamate in vigore con rigore crescente. Ebrei feriti e trasportati negli ospedali della città vicina al luogo ove avvenne la battaglia sono fatti sloggiare e sballottati di qua e di là perchè non hanno il diritto di soggiorno; nei cenni necrologici si vieta di esaltare le prove di valore compiute da militi ebrei.

Morire per la santa Russia degli Czar è per l'ebreo il dovere dell'ora presente: celebrarne la memoria con parole di lode è infamia. Calunnia la Russia chi attribuisce il maltrattamento degli Ebrei al popolo; i veri persecutori devono essere ricercati nell'oligarchia che governa l'Impero. Tutti i grandi scrittori russi, dal Tolstoi al Solvieff, hanno denunciato ciò all'Europa. L'ora attuale mette in discussione tutti i problemi della civiltà europea: il problema ebraico in Russia non è certo l'ultimo. L'ingratitudine del Governo verso gli Ebrei, che dànno il loro sangue per un Paese che nega ad essi lo sviluppo normale della loro personalità, passa ogni misura. La nuova Europa che va maturandosi sotto i nostri occhi deve tener conto di questo sangue ebraico versato per la Russia nella terra dei «progrom» e dei «cento neri».

Felice Momigliano

Notizie dal Friuli

da Codroipo

Consiglio Comunale

Venerdì 26 marzo alle ore 2.30 pomeridiane sarà convocato il consiglio per deliberare in seconda lettura i seguenti oggetti:

1 — Sulla domanda del sindaco di Sedegliano per un concorso nel servizio postale Codroipo-Sedegliano.

2. — Contrattazione del prestito per la costruzione di un Asilo.

3 — Deliberazioni urgenti in merito alla provvista di grano per far fronte ai bisogni della popolazione.

da Palmanova

Elezioni all'Operaia

Con numero abbastanza rilevante di votanti, ieri ebbero luogo le elezioni alla Società Operaia di M. S.

A presidente fu eletto il signor Olivo Gino. A consiglieri, i signori: Vidal Francesco, Gullo Giovanni, Gasparini Noè, Sguardo Giuseppe, Tellini Giuseppe, Candotto Pietro. A revisori i signori: Folledor Ernesto, Pellizzoni Fausto, Daniele Alfredo.

da Castelnuovo del Friuli

Per la Paludea-Mostacins

Il Comitato speciale ha espresso parere favorevole alla concessione del mutuo di lire cinquantamila al Comune di Castelnuovo del Friuli per la strada Paludea-Mostacins.

da Pordenone

L'assemblea dell'Operaia

Ieri seguì l'assemblea generale dei soci della Società Operaia di M. S. ed istruzione con l'intervento di un centinaio di soci.

Venne approvato il resoconto annuale economico e morale.

Procedette quindi la votazione per la elezione delle cariche sociali

Su 309 iscritti, votarono 145. Vennero eletti a consiglieri: Brusadini cav. Antonio — Cassetta Valentino — Favret Lodovico — Gaudenzi Enrico — Panegos Vittorio — Tamai Riccardo — Toffolo Giuseppe — Vicenzini Bernardo.

A Sindaci effettivi vennero eletti: De Bernardo Lorenzo — Cogoli Antonio — Simoni Angelo — supplenti: Artico Iginio — Buemo Alfredo.

A probiviri riescirono eletti: cav. Francesco Asquini — Cavizzel dottor Amilcare — Etro avv. cav. uff. Riccardo — Polisrett nob avv. Carlo — Polon geom. Omero.

da Corno di Rosazzo

Per assicurare il granoturco alle popolazioni

Un' opportuna disposizione

Il Sindaco del nostro comune cav. dott Costantino Perusini ha pubblicato la seguente ordinanza: «Il Sindaco ritenuta la necessità di assicurare alla popolazione la quantità di granoturco sufficiente alla sua alimentazione e di evitare ingiustificati aumenti di grano; diffida i produttori di granoturco a denunciare immediatamente al Municipio tutto il quantitativo esistente nei loro depositi e quello presumibilmente necessario per il consumo della famiglia e a non vendere alcuna quantità di esso grano senza aver prima ottenuta l'autorizzazione dall'Autorità comunale.

I contravventori alla presente ordinanza incorreranno nelle sanzioni di cui l'art. 434 del Codice Penale».

da Cividale

Per la coltura del frumento

La sezione di questa cattedra ambulante di agricoltura nell'intento di stimolare gli agricoltori ad una più intensiva coltivazione del frumento, bandisce un concorso a premi per la campagna granaria 1915-16. Il programma contiene tre categorie: aziende di pianura, di collina e montagna, divise in due classi, la prima superiore ai 50 ettari, la seconda inferiore ai 50 ettari.

I premi consisteranno in diplomi medaglie e denaro.

La generosa offerta del prof. Accordini

Il cav. prof. Francesco Accordini ha offerto al comune il prestito senza interessi per tutto l'anno 1915 di L. 500 affinchè provveda il granoturco per la classe bisognosa.

Al generoso concittadino va il plauso concorde della città.

Pro Croce Rossa

Giovedì nella sala del Friuli la signora Legrange terrà una recitazione di canzoni dannunziane e rapsodie garibaldine a beneficio della Croce Rossa.

da Spilimbergo

UN GRAVE INCENDIO

12.000 lire di danni

22. — Ieri verso le 16 nella casa colonica di proprietà del signor Lanfrit Vincenzo e condotta da certi Canciani detti «Guerra» si sviluppava un incendio che ebbe presto prendeva gravissime proporzioni.

Dalle colonie vicine, anche alla vista del fuoco, accorsero molti volonterosi che liberarono tutti gli animali ponendoli in salvo. Intanto il fuoco continuava la sua opera di distruzione e tutto il vasto fabbricato fu invaso dalle fiamme.

Accorse tosto la pompa del Comune numerosi bersaglieri al comando del capitano Frigerio e molti cittadini.

Si fece a tempo ad isolare la casa d'abitazione, ma la grandiosa e nuova stalla, il sovrastante fienile e la tettoia annessa crollarono in un mucchio di rovine fumanti.

Oltre ai fabbricati furono incendiati circa 300 quintali di foraggi e 100 quintali di paglia e canne di granone, nonchè tutti gli attrezzi rurali.

Il danno, assicurato, ammonta a circa dodicimila lire.

da Treppo Grande

Alla scuola d'arti e mestieri

Il giorno 21 marzo ebbero luogo gli esami annuali di disegno, presso la nostra scuola sita nei locali del municipio.

Gli esami hanno dato i seguenti risultati:

Allievi promossi dal 1.o al 2.o anno di Corso: Vidoni T., Di Giusto L, Foreani G., Bernardis P., Spiggo G., Fasiolo A., Tosolini E., Baschera N, Fabbro A., Fabbro O, Gerussi G, Fabbro Z, Pantini R., Floriani N., Angil S, Ermacora G., Gaspero L., Fasiolo G, Michelutti P., Fantini R, Di Giusto D., Tosolini F.

Allievi promossi dal 2.o al 3.o Corso: Baschera A, Boschetti G, Venuti A., Fabbro G.

da Pasian di Prato

Le dimissioni del sindaco

Il nostro sindaco sig. Giacomo Sbuelz ha rassegnato le proprie dimissioni.

Sembra che le cause che determinarono il sindaco a questa decisione siano certi dispareri sorti con alcuni membri della Giunta.

da Sedegliano

CONSIGLIO COMUNALE

L'altro ieri si è radunato il Consiglio comunale.

Il Consiglio dopo lunga discussione, a voto unanime, autorizzò la Giunta ad acquistare per intanto, duecento quintali di granoturco, per essere rivenduto a presso di costo alle famiglie abbienti, e al prezzo di lire 25 al quintale a quelle povere e per far fronte alla spesa relativa, la autorizzò a contrarre un prestito cambiario.

La Giunta domandò al consiglio che fosse annesso anche il voto di fiducia onde poter continuare nella propria opera in questo momento così grave e difficile con tranquilla e sicura coscienza.

Il consiglio ad unanimità confermò la sua fiducia nella Giunta.

Vennero stabilite le norme della distribuzione.

Venne ratificata la deliberazione di urgenza della Giunta, per un sussidio a favore dei danneggiati del terremoto, dopo una breve commemorazione della sciagura del 13 gennaio p. p. fatta dal sindaco dott. Micoli.

Per l'attivazione del servizio della seconda corsa postale venne approvato il conto consuntivo del Comune del 1913.

Infine furono nominate le commissioni per la tassa di famiglia, per la tassa di esercizio e furono eletti i rappresentanti comunali per la Commissione mandamentale delle imposte.

A lumi spenti

NOVELLA DI ALBERTO NECCHI

Li conoscete i giorni di trapasso? *Sono* quelli che *compaiono* sempre verso il termine, ma non precisamente al *termine*, delle stagioni forti, l'inverno e l'estate, ed annunziano alcun tempo prima l'avvento della primavera e dell'autunno. Un bel giorno (c'erano sempre stati dei cieli argenti, aridi, febbricitanti, nei tramonti lunghi lunghi di Agosto) un bel giorno il giorno si rammollisce ad un tratto. Sorrise di uno stupore malinconico di convalescente che ricorda e spera. Sembra che un velo rorido lo bagni. Voi sentite che nell'aria c'è già il germe dell'autunno. E che può importare a voi se ancora parecchi altri giorni d'estate seguiranno, quando già il dominio di lui si può ben dire finito? Esso compie ormai l'ufficio neutro del cardinale *camerlengo*, durante il conclave.

In una di *queste* giornate di trapasso (ma erano gli ultimi aneliti del *carnevale, verso* gli idi di Marzo, e la neve ancora copriva i tetti e un solicello timido e biondo pareva avesse portato nel cielo sereno una gran fiorita di viole pallide) in una di queste giornate di nostalgia, il cavaliere Corrado Caschia andò a visitare il Teatro Civico della sua cittadina natale, che da più di venti anni non aveva riveduta. Era la visita di un uomo maturo, per il quale già apparivano sull'orizzonte le rive violacee della contrada misteriosa, ad un vecchio teatro moribondo, destinato alla demolizione. Non già che fosse cadente ed inservibile il bel teatro armonico, costruito verso la fine del settecento giocoso, celebre un tempo *in tutte le città* limitrofe della regione per gli spettacoli d'opera da *capitale* che i *ricchi* signori del luogo volevano e sapevano allestire. Ma le esigenze del borghese moderno non era più compatibili con l'esistenza di un teatro così aristocratici, così inadatto alle manifestazioni d'arte popolare, così prezioso da sembrare un museo, teatro da classici concerti in parrucca bianca, dove vagavano ancora nei palchetti civettuoli le arie del Pergolesi e i recitativi del Cimarosa.

Pervenuto casualmente per affari nella piccola città che egli si era quasi giurato di non più rivedere, perchè nessuno egli vi aveva lasciato, il cavaliere Corrado Ceschi, parlando con un suo vecchio compagno di *scuola*, ingegnere del Comune, aveva appresa la notizia della prossima demolizione del Teatro Civico e pensando alle *indimenticabili ore trascorse* negli anni della adolescenza e della giovinezza in quella sala canora, e volendo rivivere un po' di quel suo passato, così lieto e così accorante, ma così tutto sommamente dolce, si era fatto rilasciare dall'amico ingegnere un biglietto di accesso al teatro per visita d'ufficio ed aveva voluto entrare per l'ultima volta nel paradiso di tanti anni fa, prima di abbandonare la vecchia cittadina arcigna, dove soltanto i palazzi grigi e le chiesuole rosse e le piazze arborate lo risalutavano *tacitamente*.

Quando egli porse il biglietto al rubizzo custode canuto dalle guancie purpuree ed infinitamente venate, come le foglie sanguinanti della vite in N*ovembre*, costui parve riconoscerlo e si stupì dell'atteggiamento del cavaliere che, ad una sua profferta di accompagnarlo per il teatro, aveva risposto con una specie di gelosa, scontrosa ripugnanza: «No, grazie; non occorre... Lo conosco bene bene, dal parterre alla piccionaia...» Ed il vecchietto beone era rimasto lì, nell'atrio semibuio, cercando invano di spiegarsi il motivo di quella visita, che non gli sembrava d'ufficio e neppure d'affari, *guarda!*

Chi lo sa? Negli occhi pensosi e gravi del cavaliere Ceschi; in quel florido volto incarnato che diceva la salute, il vigore, l'esperienza della vita ma anche la coscienza profonda dei *mali umani* e la *nostalgia* inguaribile delle felicità irraggiungibili; in quella *balda* figura di gentiluomo intemerato e raffinato che alla fantasia di qualche esteta imaginoso avrebbe fatto balzare il ricordo del meraviglioso ritratto rubensiano di Gian Carlo di Cordes che è nel Museo Reale di Bruxelles; in tutto quanto v'era di enigmatico e di orgoglioso e di intensamente raccolto nella persona del visitatore solitario, anche il vecchio custode del teatro aveva fiutata una suggestiva aria romanzesca.

Oh, come parve piccolo e meschino al cavaliere Ceschi *il silenzioso* teatro gelido, gualcito e sdorato, con le quattro file dei suoi palchetti dai parapetti di velluto cremisi e dagli specchi ovali, con i lucidi scanni mitragliati dai tarli, dai sedili infossati, con l'immensa lumiera di Murano, che sembrava una cristalizzazione di ghiaccio, pendula al soffitto tiepolesco arioso, annerito dalle candele antiche e dai becchi a gas più recenti! Il primo moto dell'anima sua fu *quello* di *fuggirsene* via, subito, per non dover essere *obbligato* a considerare in *tutte* le più minute particolarità quel fantasma *pietoso di teatro decrepito*. Ma poi, no; perchè fargli questo torto, *povero diavolo?*

Dal palcoscenico vuoto, dove alcuni *magri fondali sgretolati* e una scena grottesca da teatro di marionette erano *rimasti* soli a dimenarsi lenti nelle giornate di bufera, rammaricandosi della decadenza irreparabile; dalle occhiaie nere della piccionaia angusta sotto il soffitto; da certi palchetti di seconda e di terza fila che egli subito aveva riconosciuti perchè vi si annidavano ancora certi gruppi inestricabili di memorie ancor vive, veniva ora a lui, in quella irreale luce ambigua del teatro a lumi spenti, un confuso ed elegiaco canto, tessuto dalle infinite note degli spartiti melodrammatici più diversi, quasi una polverizzazione iridescente di gemme canore, che *investiva* e *lo soffocava* e *gli* togliva la forza di pensare ad altre cose e ad *altri* fatti che non fossero gli sparsi frammenti della vita fittizia e *maliosa*, trascorsa lì dentro, nel tempo lontano, quando i sogni erano *tangibili* ed ardenti e la realtà si perdevano nella nuvola caliginosa della noia.

Le ore più memorabili dell'infanzia non erano *forse* quelle che egli aveva trascorso alle soglie del tempio favoloso? Rivedeva con lucidità stupefacente, ed erano passati tanti anni, i pomeriggi invernali dopo le ore insopportabili di scuola, quando egli saliva insieme all'amico Arduino (chi ne sapeva più nulla ormai e chi si ricordava più il suo cognome?) l'erta scala puzzolente della piccionaia del teatro fin sopra un pianerottolo angusto di cui si *scorgevano* i *profili* acerbi dei tetti, de comignoli, degli abbaini, delle *cuspidi*, senza fine, e penetrava guardingo, in punta di piedi, in un certo camerone indecente dalle pareti imbrattate di pupazzetti e di epigrafi teppistiche, dove si allineavano panche di legno centenarie e un pianoforte donizettiano sbadigliava nel mezzo, per i coristi che facevano le prove. E di lì i due ragazzetti sgusciavano nel teatro vero e proprio, percorrendo, sempre in punta di piedi, con una gran paura di essere veduti e cacciati via, il ballatoio che girava tutto attorno il palcoscenico e *scorgevano* giù nella livida luce polverulenta i macchinisti che *martellavano*.

E qualche volta udivano anche le prove al pianoforte e sembrava *loro* una cosa stranissima quel gruppetto di signori tutti *impellicciati, col* bastone o il manicotto in mano, che se la cantavano a voce ridotta con dei ridicoli gesti approssimativi e si arrestavano talvolta di botto fra la tacita musoneria dell'uditorio intimo, fra le stizzose recriminazioni e raccomandazioni del maestro, che poteva essere giovane o vecchio, zazzeruto o pelato, ma era sempre agli occhi dei due fanciulli una gran bestiaccia cattiva, un professore del ginnasio elevato alla settima potenza.

Alle prove generali, però, ed erano quelle che a loro più sarebbero interessate, non avevano mai potuto assistere, perchè la consegna dei custodi in quei *giorni* era severa. Ma un giorno (come lo ricordava bene Corrado Ceschi!) un *giorno* che *essi* se *ne* stavano raggomitolati dietro la porticina di *servizio* che menava al palcoscenico ed udivano soltanto a rade ventate di suoni soffocati, quasi perduti nella nebbia, lo svolgersi maestoso di un primo atto Wagneriano, era salita lassù, nell'andito gelido, la prima donna della Gioconda, la meravigliosa bellezza polacca che faceva girar la testa a tutta la élite della città, ed intuendo la bruciante bramosia de' due fanatici accattoni teatrali, aveva perorato calorosamente la loro causa presso la inflessibile burbanza dell'impresario panciuto, ed essi erano entrati nel paradiso fulgido, benedicendo *il loro biondissimo* angelo salvatore, il quale si era acquistato, senza saperlo, nei due fanciulli i due più ac-

caniti claquers della stagione, giacchè essi non mancarono mai, quelle poche sere che poterono strappare alle famiglie il permesso di salire in loggione, di applaudire sino allo sfinimento de' loro braccini tenerelli la generosa cantatrice esotica, avvocatessa dei derelitti, come essi la chiamarono per parecchi anni ancora quando già di lei nessuno più si ricordava ed altre stelle di grandezza maggiore avevano fatta la loro comparsa fugace nell'olimpico coro del Teatro Civico.

Dove erano *più quei giorni spensierati* di carnevale in cui si attendevano le beneficiate del tenore, del baritono, del soprano e del contralto da una settimana all'altra e ci si discuteva su con frenetica passione da intenditori, rievocando le stagioni d'opera passate ed istituendo confronti innumerevoli di bellezza e di simpatia, di portamento scenico e di capacità polmonare, di trilli e di *gorgheggi*, di entusiastici *bis* e di clamorose fischiate? E si pedinavano gli artisti in borghese nelle loro passeggiate meridiane o serotine, girovagando nei paraggi dell'ufficio postale o del migliore albergo della città, sempre pronti a cogliere con rinnovata ammirazione di studentelli che non hanno mai visto nulla di nulla tutti i più singolari mutamenti di acconciatura in quegli inaccessibili e vanitosi *«enfants gâtés» delle platee.*

E v'era in realtà di che commuoversi, ora, dopo tanti anni, al pensiero della effusione ammirativa incondizionata, disinteressata, fanatica di quei ragazzetti che gridavano gli applausi del loggione e della platea e cercavano di prolungare la serie delle chiamate, almeno di una un'altra, un'altra ancora, l'ultima (le spalle non ne potevano più, le palme delle mani erano già informentite dalle punture di infiniti aghi brucianti, ma non importa, via, dài, dài) e che respiro di soddisfazione quando le loro battute stracche riuscivano a rimorchiare qualche altra battuta di omaccio vigoroso e man, mano *la già grossa catena degli* applausi si riallacciava e sempre più sonora e compatta e numerosa fino al delirio, fin che la partita era vinta e l'artista acclamato si affacciava alla ribalta ringraziando, col volto radioso. e che indicibile, desolato avvilimento, invece, quando le battute degl' instancabili non attaccavano più, ma indispettivano piuttosto gli omacci vigorosi che zittivano ed il velario rimaneva immobile e sembrava che qualche cosa là dietro, nel palcoscenico invisibile, dovesse contorcersi nell'attesa e soffrire, soffrire, come soffrivano loro lassù o laggiù, in loggione o in platea, sperduti nello stupido mare in bonaccia delle teste allineate!

Ma anche la purezza di quel loro entusiasmo essenzialmente artistico, si era intorbidata col tempo, come tutti gli entusiasmi, quando i primi richiami della grazia femminea soverchiarono nel loro cuore il fascino del teatro ed essi salirono in loggione assai più per intessere rusticane «flirtations» inoffensive con le ragazze del popolo amantissime degli studentelli, che per ascoltare gli accenti melodiosi e le sapienti armonie che avevano oramai perduto per loro quell'antico prodigioso carattere di vita sublime. Ahimè! sotto le goffe armature, tremendamente fuori d'ordinanza, dei cavalieri barbutini del «Lohengrin» essi identificavano con un umoristico sapore di parodia il pizzicagnolo di famiglia o il figlio del portiere del Pio Istituto Esposti e Maternità e dopo che era caduto il velario sull'ultima scena della «Aida» o della «Lucia» essi vedevano con assai più realistica immaginazione di un tempo la sospirata cena clamorosa degli artisti, attorno alle tavole notturne. E quella ingenua di Mignon, tutta freschezza e sentimento, si sapeva con certezza matematica che si faceva proteggere anche fuor di scena da un deputato radicale.

Ma dopo quel non breve periodo di acre scetticismo da adolescente malizioso, anche per Corrado Ceschi era venuta l'epoca della classica passione romantica che si alimenta di parossismi e di melodie patetiche. Nel palchetto quattordicesimo della terza fila i suoi vent'anni s'erano infocati d'amore, trascorrendo deliziose ore di comunione spirituale con una bella signora meno giovane di lui e al pari di lui appassionatissima del bel canto ed assai più di lui esuberante di una pimentata vivacità irrefrenabile. Era la moglie di un consigliere di prefettura: slanciata, formosa, dalle spalle afroditiche, *figurava in quell'anno tra le più affascinanti* bellezze del Teatro Civico. E Corrado Ceschi ne aveva fatto sulle prime una vera passione fulminea; poi, senza una ragione al mondo, quando già stava per accostare le labbra al frutto proibito, egli si era precipitosamente dato alla fuga ed aveva rotto volontariamente ogni rapporto con lei e con la famiglia.

Paura, scrupolo d'onestà, nausea fisiologica, quella nausea inesplicabile, ma non infrequente in chi sta per veder precipitare nel «curriculum» della realtà bruta un'ideale d'amore vagheggiato in isfere trascendenti?

Il pensiero dell'adulterio comune, quintessenza del borghesismo più vigliacco ed egoistico e viscido e comodo — eh, quel fare i propri comodi, come era sempre riuscito odioso al *cavalleresco spirito di Corrado Ceschi!* — gli aveva fatto subitamente orrore ed aveva vinta in lui la passione amorosa, a prezzo di sanguinose torture intime. Se la bella signora, magnetizzante come Cleopatra, ma calcolatrice come Dalila, avesse avuto il coraggio disperato di fuggire con lui abbandonando il talamo legittimo, egli avrebbe commesso la follia sublime, soffocando la voce acerba della coscienza, ma, così, nel piatto sotterfugio quotidiano, nel compromesso vile, no, no, mille volte no.

Ed invece di andare a teatro per suggere il filtro sentimentale dalla «Manon» di Massenet, al fianco di una bellissima donna che poteva esser sua, egli si era chiuso in casa, in quelle gaie sere carnevalesche e si era messo a studiare i volumi popolarissimamente scientifici di Camillo Flammarion, distruggendo a poco a poco, nelle congiunzioni e nelle parallassi il miserabile procurato aborto della sua passione adulterina.

Ricordava ancora le interiezioni di stupore che i suoi amici, ingolfati anch'essi in amorazzi e in «flirtations» con base d'azione teatrale, gli rivolgevano in quei giorni, quando lo incontravano durante le passeggiate diurne, non sapendosi spiegare la sua improvvisa e pertinace defezione dal palco sociale. E ripensava anche alla tristezza collettiva dell'anno seguente quando quasi tutti quelli amici rimpiangevano lo spettacolo d'opera dell'anno prima e non osavano confessare che era la mancanza della loro donna dell'anno prima (anche la moglie del consigliere di prefettura non c'era più perchè avevano avuto un trasloco) quello che li infastidiva e li rendeva piagnucolosi: incosciente ingiustizia del povero cuore umano che riversa sull'ambiente esteriore la colpa delle proprie debolezze, pregiudizio invincibile dell'anima che teme di rivelare le sue nudità e si rivolge di bende ingannevoli, adruscite e frustate, pur di non mostrarsi all'occhio cattivello delle anime colleghe, che non sono quasi mai sorelle!

Il quatordicesimo palco della terza fila... *Era ancora come allora?*...

Corrado Ceschi abbandonò il parterre del teatro e salì, salì una delle due marmoree scale laterali che conducevano ai palchi, si aggirò per qualche tempo nella quasi completa oscurità degli stessi corridoi vuoti e gelidi (oh! le turbolenti folle variopinte dei grandi veglioni di gala!) e si arrestò davanti alla porticina del palco designato, che era come le altre chiuse a chiave. Inaccessibile! Che cosa importava ormai? Che cosa avrebbe potuto trovare là dentro delle ore indimenticabili d'allora? Dai velluti polverosi, degli specchi torbidi, dai muri scrostati, collegati fra loro da una comune, assoluta insensibilità.

E a poco, a poco, dopo la rievocazione delle lontane sere gaudiose, la crescente impassibile penombra che avvolgeva tutto il teatro scese anche nell'animo di Corrado Ceschi, il quale si domandava a mente fredda quale valore si dovesse attribuire alla vita nostra, che tanto ci affatica e ci entusiasma e ci prostra, dal momento che *perfino i muti testimoni delle nostre* gioie più intime ed ideali possono venire distrutti senza riguardo alcuno dai nostri figli e dai nostri nipoti, come quel povero Teatro Civico che contava inutilmente quasi due secoli, senza lasciare a noi neppure il conforto di vedere negli ultimi giorni aridi della vita il piccolo mondo raggiante delle vite fantasmagoriche che ci inebriarono un dì.

Ma con qual diritto — egli pensava anche — noi rimprovereremo ai nostri successori la loro egoistica iconoclastia, dal momento che noi non abbiamo avuto scrupolo alcuno di parodiare i più famosi personaggi delle antiche età, contraffacendo per il nostro diletto, sopra delle istrionesche tavole da palcoscenico, passioni e furori di persone che noi non conoscemmo e che dovremmo se non altro, venerare per la sincerità maggiore che era in loro in confronto a noi, decadenti e complicati omuncoli di una vecchia razza indebolita.

E pensava infine che *il teatro poteva* dirsi veramente una degna immagine della vita umana, perchè era labile, incongruente ed illusorio come la vita umana.

E mentre abbandonava la sala antica nello spegnersi malinconico di quel mite pomeriggio di Marzo, egli sentiva il suo cuore colmo di una bizzarra serenità assiderante che equivaleva forse ad una disperazione suprema.

Come a quei velluti, come a quegli stucchi, come a quegli affreschi del teatro condannato era a lui, ora, completamente indifferente il vivere o il morire.

Alberto Neppi

ARTE e SPETTACOLI

TEATRO MINERVA

La prima delle operette

Questa sera dunque va in iscena la compagnia Gargano; l'operetta scelta per presentarsi al pubblico è il *Boccaccio*. La allegra e sempre fresca operetta del maestro avrà interpreti principali Aristide Gargano, *principe di Palermo*, la Angelelli, *Boccaccio*; la Baguon, *Fiammetta*, e i coniugi Sparaugani, rispettivamente l'uno *Lambertuccio*, l'altra *Peronella*.

L'operetta è messa in scena con scenario e vestiario elegantissimi e eseguiti con rispetto dell'epoca.

Alle prove *La signorina del cinematografo.*

Teatro Sociale - Nova Cine

Questo nuovo programma composto di 3 soggetti variati:

1. «Usi e costumi al Ceyland»: Scene dal vero.

2. «Amore e morte a Sorrento»: Bellissimo dramma romantico in 3 atti.

3. «Scena comicissima».

Le rappresentazioni incominciano alle ore 17.30.

Quanto prima il dramma poliziesco: «I bassi fondi di una Metropoli».

Le necrologie e gli avvisi economici

per il «Corriere della Sera», «Secolo» «Stampa», «Difesa», «Gazzetta di Venezia», «Adriatico», *Paese* ecc. ecc., cioè per gli altri giornali d'Italia si ricevono **all'Ufficio di Pubblicità Haasenstein e Vogler**, Via Daniele Manin 8, concessionaria esclusiva della pubblicità su questi giornali. Telefono del «Paese» N. 211, dell'abitazione dell'Agente N 4 48.

Cronaca Cittadina

L'attività della "Verdi,,

Tre prossimi grandi avvenimenti artistici

La «Verdi» ha ripreso col magnifico slancio che la cittadinanza ormai conosce appieno lo svolgimento della sua attività, che tanto vantaggio ha arrecato allo sviluppo della vita artistica cittadina.

Dopo il grande concerto orchestrale del maestro Mascagni, la «Verdi» prepara tre altre feste d'arte.

Il concerto degli 8 pianoforti

La prima avrà luogo verso il 31 corrente con un grande concerto per 8 pianoforti. Verranno eseguiti concerti a due pianoforti, ed otto mani; ad 8 pianoforti e sedici mani; ad 8 pianoforti e 32 mani.

I più distinti pianisti della città si stanno preparando a questo saggio che sarà uno dei più interessanti, sia dal lato veramente tecnico che da quello artistico, che abbiano avuto luogo ad Udine.

Il programma sarà completato con un concerto del trio veneziano, un pezzo per tre violoncelli e qualche pezzo per pianoforte e violoncello.

Kaschamann

Nella prima settimana d'aprile avremo sempre per merito della «Verdi», un altro grande avvenimento artistico.

Il baritono Kaschamann uno dei più grandi cantanti che abbiano deliziato il mondo coi tesori della loro voce e con la virtuosità perfetta della loro arte, terrà anche ad Udine la conferenza «Sul bel canto» che va ripetendo con immenso successo in tutt'Italia.

Lo straordinario artista illustrerà il suo dire nel miglior modo possibile; cantando sei *pezzi* d'opera e romanze.

L'orchestra dell' «Augusteum»

Verso il 14 aprile la «Verdi» darà il suo XX.o concerto.

Esso sarà sostenuto dall'orchestra dell' «Augusteum» di Roma che ha suonato sotto la bacchetta dei più *grandi direttori* del mondo, conquistandosi altissima fama.

Direttore sarà il maestro Molinari il quale svolgerà un programma di primissimo ordine.

A favore dei danneggiati del terremoto

XVII lista delle oblazioni incassate dalla Banca d'Italia a favore dei danneggiati dal terremoto:

Intendente di Finanza, V raccolta fra il personale della Provincia L. 42 — Vicentini dott. Vittorio di Spilimbergo 5 — Carnera T. Colonnello cav. Giuseppe, Sequals 10 — Società Filarmonica G. Verdi, Spilimbergo 108 — G.o. Batt. De Marco, Spilimbergo 30 — Camera di Commercio di Udine 500 — Precedenti L. 27.691.53 — Totale generale L. 28.691.53.

In libertà provvisoria

Con ordinanza odierna è stata concessa la libertà provvisoria a tutti gli arrestati durante la dimostrazione avanti la fabbrica Volpe.

Se... forse... chissà?

DIVAGAZIONI

Il Presente consegna sempre dei punti interrogativi — a mo' di eredità più o meno gradita — nelle mani del Futuro. Sono problemi da risolvere; eventi o... nespole da maturare; matasse da sbrogliare, diritti da rivendicare, destini da compiersi e... chi più ne ha più ne metta, visto anche che la primavera favorisce, col rinnovellarsi della Natura, il germogliare fecondo di promesse e di speranze.

....Del resto, non son tutte le cose *quaggiù, non siamo noi stessi* — da quando, col primo vagito apriamo gli occhi alla luce, a quando, con l'ultimo respiro, li chiudiamo per sempre — *dei punti interrogativi?*. Sappiamo noi forse che cosa ci riserba il domani: sappiamo neppure se ci sarà un *domani* per noi?.. Sappiamo quali eventi potranno compiersi nel breve ciclo d'un'ora; quali speranze sommergersi, quali timori andar dispersi?..

I *ma*, i *se*, i *forse*, i *chissà*, tutta infine la gerarchia delle umane incertezze, ci accompagna dalla culla alla tomba: oscilla e pesa così sulle cose minime, come sulle massime.

Oggi poi, nell'ora che volge minacciosa — o promettitrice — di eventi gravi, un nugolo di dubbi ne incombe; ci ravvolge, ci preme di sopra, di sotto, da lato, dovunque.

Si raccontava ieri nei giornali di una raffica di ghibli africano, passata come un nembo ardente, come una gialla nebbia accecante sulle terre della Sicilia, sì che le persone vi si aggiravano come anime perse, battendo il naso nei muri o dando di cozzo le une contro le altre.. Ora, noi siamo nello stesso brutto caso; andiamo errando tra le nebbie tormentose delle nostre incertezze e, brancolando, chiediamo:

— A quando, e dove, il porto?...

Ma vanamente speriamo acquietare i nostri spiriti agitati, poi che

«... serpe in noi miseri un natio
delirar di battaglie».

I dubbi non sono poi tutti tormentosi.

Vi sono anche dei *forse* che suonano speranza, che suonano auspicio lieto di vittoria e di pace.

Possa — dopo l'ora dei dubbi dolorosi, assillanti — sorgere, in un biondo bagliore di gloria, quella delle feconde promesse, precorritrici di giorni sereni.

Sursum corda! Sulla nostra fede, almeno, non vi siano dei punti interrogativi!

×

Intanto... *nulla die sine linea.* Cooperiamo tutti, ora per ora, all'avvento di giorni meno dubbiosi e tristi. Ognuno, nel proprio àmbito, si prepari — con serietà d'intenti e con costanza d'azione — ad affrontare i gravi problemi del domani.

Anche stendendo piamente la mano fraterna a soccorrere i disgraziati, per i quali il *forse* si riferisce alla vitale questione del pane quotidiano (e vada per l'integrale!) noi porteremo un modesto ma efficace contributo alla soluzione di questi problemi.

Nè certo se ne mancherà l'occasione in questo tristissimo periodo di disoccupazione, di disagio economico e di conseguenti ribellioni e disordini.

Anche la annuale *Fiera di beneficenza*, che avrà luogo nella prossima Pasqua a pro dei diseredati e specialmente dell'infanzia e della fanciullezza abbandonate, assume quest'anno un carattere e un'importanza eccezionali, e per essa — pel suo buon esito — sappiamo che alacremente si adoperano la Presidenza e i membri del Comitato.

Già una schiera di distinte e gentili signore, animate dallo scopo filantropico, si apprestano a raccogliere le offerte di casa in casa, vincendo quel riserbo che rende penosa la richiesta sollecitatoria. Esse chiedono per i poveri, chiedono per gli affamati: questo pensiero le rende eloquenti, le rende..... irresistibili.

Secondiamo, dunque, con generoso slancio il loro atto di carità, cosicchè quest'anno più che mai la Fiera abbia a dare risultati concreti veramente soddisfacenti.

...*Forse?.. se?.. chissà?..* No, no: su questo non vogliamo insinuare *dubbi*: sarebbe lo stesso che dubitare del buon cuore dei nostri concittadini!

Emma Effe

Furti allo scalo merci

Quattro arresti

Da parecchio tempo si lamentavano allo scalo merci *della nostra stazione* furti di merci alcuni dei quali d'una certa entità.

La merce veniva sottratta dai colli manomessi nei vagoni che si trovavano allo scalo in attesa di essere scaricati: così il 1. dicembre 1914 vennero rubati parecchi chilogrammi di sapone, il 4 gennaio di quest'anno del formaggio: il 12 marzo corr. 261 kg. di formaggio per un valore di L. 786.38.

Le indagini iniziate subito non dettero gran frutto.

Finalmente ieri l'autorità di P. S. ebbe sentore che nei furti doveva avere avuto parte il facchino Petan Leonardo ed in casa sua in via Milazzo il delegato dr. Tito, *operava* una perquisizione.

Mentre si svolgeva questa perquisizione il delegato seppe che parte della refurtiva doveva esser stata trasportata in casa di certo Pizzin Luigi abitante anch'egli in via Milano impiegato ferroviario.

La casa di questi fu operata con sorpresa la quale portò alla scoperta di parte della refurtiva.

Il Pizzin interrogato protestò la sua buona fede asserendo che il *formaggio* doveva esser stato portato in casa sua dai figli del Petan.

Costui fu arrestato, mentre contro Pizzin veniva sporta denuncia all'autorità *giudiziaria* per ricettazione.

Stanotte poi giunse da Venezia un vice-commissario del Commissariato Compartimentale di Venezia il quale in seguito ai risultati di alcune indagini operava altri tre arresti.

Camera di Commercio

Riesportazione dall'Egitto

Secondo quanto comunica il Ministero degli Affari Esteri, è consentita la riesportazione dall'Egitto, della farina di qualunque provenienza.

ALESSANDRO DUMAS

IL VISCONTE DI BRAGELONNE

Seguito dei «TRE MOSCHETTIERI» e dei «VENT'ANNI DOPO»

che lo domandasse; e ardito come se avesse comandato la cavalleria in una giornata campale, gridò con voce rimbombante:

— Il servizio del re!

E queste parole fecero l'effetto di un muggito di tuono, il cardinale e la regina madre guardarono con stupore sua maestà.

Luigi XIV, pallido, ma risoluto, sostenuto com'era da quella istituzione del proprio pensiero che aveva riscontrato nella mente dell'ufficiale dei moschettieri, e che si era manifestata coll'ordine dato, si alzò dalla poltroncina, e fece un passo verso l'uscio.

— Voi partite, figlio mio? disse la regina mentre Mazarino si limitava ad interrogarlo collo sguardo.

— Sì, o signora, rispose il re, mi sento stanco, e, d'altra parte, questa sera vorrei scrivere.

Un sorriso solcò le labbra del ministro che parve, con un cenno del capo, congedare il re, che salutò, attraverso la sala e raggiunse l'uscio al quale una squadra diventi moschettieri attendeva sua maestà. All'estremità di quella squadra stava l'ufficiale, impassibile, colla spada nuda in mano.

Dieci moschettieri, dividendo la folla nelle anticamere e sulle scale, aprirono il passo al re. Gli altri dieci chiudevano in mezzo il re e monsignore, che aveva voluto accompagnare sua Maestà.

Dietro a questi venivano tutte le persone di servizio.

Quel piccolo corteo scortò il re fino al quartiere che gli era destinato.

Monsignore diede i propri comandi, ed i moschettieri, condotti dal loro ufficiale, s'inoltrarono nell'andito che metteva in comunicazione tra loro le due ali del castello.

Quell'andito componeva principalmente di una anticameretta oscura anche ne' giorni più sereni.

Monsignore trattenne Luigi XIV.

— Sire, è in questo luogo stesso, che il duca di Guisa ricevette le prime pugnalate.

Il re conosceva il fatto, ma ne ignorava il luogo ed i minuti particolari

— Ah! esclamò rabbrividendo.

— Il duca, continuò Gastone, stava presso a poco nel luogo stesso in cui io mi trovo. Osservate, soggiunse prendendo un doppiere dalle mani di Saint-Remy; ecco dove andò a cadere.

Luigi XIV rialzò la fronte, e disse:

— Partiamo.

Il corteo si ripose in cammino.

Arrivato nel quartiere riservato il re, e col quale si complicava non soltanto per mezzo di un corridoio, ma pur anco per uno scalone che metteva nel cortile, Gastone disse:

— Che vostra maestà si degni aggradire questo quartiere, sebbene sia indegno di riceverla.

— Mio zio, rispose il giovine principe, *vi ringrazio* della vostra cordiale ospidalità.

Gastone riverì suo nipote ed uscì.

Dei venti moschettieri che avevano accompagnato il re, dieci riaccompagnarono monsignore fino alle sale di conversazione.

Gli altri dieci furono collocati dall'ufficiale, che esplorò egli stesso in cinque minuti tutte le località con uno sguardo sicuro che non tutti posseggono, dacchè quello sguardo appartiene al genio ed alla fedeltà.

Poi, quando tutti si furono ritirati, scelse per suo quartier generale l'anticamera, nella quale trovò una gran sedia a braccioli, una lampada, vino, acqua e pane.

Ravvivò la lampada, bevette un mezzo bicchier di vino, e, adagiatosi sulla poltroncina si dispose a dormire.

IX.

Lo straniero dell'albergo de' Medici abbandona l'incognito

Su quell'ufficiale che si disponeva a dormire, nonostante il suo fare trascurato, pesava una grande responsabilità.

Luogotenente dei moschettieri del re, comandava tutta la compagnia che era arrivata da Parigi, e questa compagnia era *composta di centoventi uomini*; ma eccettuati questi venti, gli altri cento erano destinati alla guardia della regina madre e del cardinale.

Giulio Mazarino economizzava sulle spese di viaggio delle sue guardie; e si serviva largamente di quelle del re, da che ne prendeva cinquanta per lui solo

Il quartiere del castello destinato al cardinale era splendido, illuminato, pieno di moto. I moschettieri eran collocati ad ogni uscio, e non lasciavano entrare alcuno, se non i corrieri, che, anco in viaggio, seguivano il cardinale per le sue corrispondenze.

Dal lato del re, invece, oscurità, silenzio e solitudine. Una volta chiusi gli usci, non v'era più apparenza di sovrano potere.

Dieci minuti dopo che fu installato nel suo alloggio, Luigi XIV aveva potuto intendere, a un certo trambusto maggiore di quello che si era fatto per lui, la ritirata del cardinale, il quale recavasi nella sua camera da letto con numerosa scorta di cavalieri e di dame.

Nessuno allora pensava più al re, che appoggiato alla sua finestra, aveva mestamente osservato a transitare tutti quei lumi, aveva udito allontanarsi tutto quel rumore; tutti erano scomparsi; ad eccezione di quell'incognito dell'osteria dei *Medici*, che noi abbiamo veduto uscirne avviluppato nel suo mantello.

Salito al castello, era venuto a gironzare intorno al palazzo ancora assediato dal popolo; ma quando vide che nessuno ne custodiva la porta principale, atteso che i soldati di monsignore fraternizzavano coi soldati reali, vale a dire tracannavano il vino di Beaugency, l'incognito ruppe la folla, attraversò il cortile, e si condusse fino al pianerottolo della scala che guidava dal cardinale.

Ma fu arrestato di botto dal grido della sentinella, che gli chiese:

— Ove andate, amico?

— Vado dal re, rispose tranquillamente e fieramente l'incognito.

— L'altra scala di rimpetto, rispose il soldato.

Lo straniero, senza rispondere, si diresse verso la scala indicatagli.

Da quel lato nessun lume, nessun rumore. Tutto era oscurità, in mezzo alla quale si *distingueva* passeggiare una sentinella simile ad un'ombra.

— Chi va là? disse la sentinella.

— Amico, rispose l'incognito.

— Che cosa volete?

— Parlare al re.

— Oh! signore, non è possibile.

— E perchè?

— Perchè il re è a letto.

— Non importa, bisogna che gli parli

— Ed io vi dico che è impossibile.

— Eppure...

— Orsù; largo!

E la sentinella accompagnò la parola con un gesto minaccioso; ma l'incognito non si mosse.

(Conti...)

Suicidii... a scartamento ridotto

Da qua'che anno non si può più aprire un giornale (specialmente di Torino) senza trovarvi la notizia di qualche disgraziato che per una ragione o per un'altra ha sentito il bisogno di interessare il pubblico e le autorità alle sue disgrazie, avvelenandosi con un prodotto brevettato, privativa dello Stato, cioè coi confetti di Chinino.

Si direbbe che il chinino rappresenti nella mente di questi infelici la morte, e *lo strato di zucchero di cui lo riveste lo Stato*, il mezzo di digerirla. E la digestione difatti avviene così bene che nessuno o quasi nessuno *ne muore*. Chi *muore* invece sono quei poveri, inconsci bambini che alla morte neppure lontanamente pensano, e che pure la trovano in quei traditori confetti che essi riescono a trovare e che avidamente inghiottono.

Questa privativa di Stato è diventata invero troppo pericolosa, troppo alla mano, come il sale e il tabacco. Trattandosi di un medicinale non dei più innocenti, non è logico che il pubblico possa liberamente procurarselo magari per servirsene a scopi tutt'altro che leciti come già è successo.

E se la malaria deve aver questo trattamento di favore, perchè non si fa altrettanto per altre piaghe sociali non meno gravi?

Del resto il chinino non ha l'efficacia che gli si attribuisce; si ha con esso l'illusione di curarsi e di guarire, ma *il tempo e le facili recidive dimostrano* che tutt'al più si ha un'interruzione della febbre, mentre il sangue resta anche dopo lunghe somministrazioni *di chinino sempre infetto dai parassiti*.

Un rimedio veramente sicuro e che merita ogni fiducia è l'Esanofele della Ditta F. Bisleri e C. Milano. Esso è efficace tanto nell'infezione acuta, nelle febbri di ogni tipo, come nelle forme malariche croniche nelle quali i parassiti non si trovano nel sangue ma sono annidati nella milza e nel midollo osseo.

E un tal rimedio è altresì un ottimo ricostituente per vincere tutti i postumi dell'infezione malarica (anemie tumore di milza, ecc.) (8)

Note e Notizie

Il riassunto delle operazioni di guerra

La caduta di Przemysl — I russi si preparano a marciare su Cracovia — Memel rioccupata dai tedeschi — Gli alleati sbarcano forze nei Dardanelli.

L'avvenimento quotidiano che supera di gran lunga tutti gli altri è la caduta della fortezza di Przemysl in Galizia, che i russi assediavano da parecchi mesi.

Certo è che colla resa della piazzaforte galiziana, lo Stato Maggiore russo può ora disporre di un esercito di circa 150.000 uomini che vengono a minacciare il fronte austro-tedesco in Galizia e sui Carpazi. Una nota ufficiale da Pietrogrado afferma che i russi contano ora di marciare simultaneamente *su Cracovia e contro l'Ungheria*.

Sullo stesso fronte azioni parziali. I tedeschi affermano di aver ripreso Memel, in Russia, occupato dai russi.

Il bollettino russo annuncia laconicamente che l'offensiva delle truppe moscovite continua con *successo*. E un altro successo importante segnala lo stesso comunicato nei Carpazzi, nelle regioni di Szvidnik e di Smolnik, ai due lati del colle di Lupkow, ove gli austro-ungheresi sono stati costretti a sgomberare le loro posizioni principali, lasciando nelle mani del nemico quasi 2500 prigionieri.

Nell'alto scacchiere azioni di poca entità: qualche successo *francese* in Champagne.

Nel Caucaso i turchi continuano ad essere battuti intorno a Olty e a Clorok.

Gli austriaci hanno tentato un attacco contro i montenegrini, attacco fallito presso Grabovo.

Nei Dardanelli l'azione è sospesa.

Secondo notizie da Parigi la «Gaulois» potrà essere riparata. L'«Inflexible» è ancora incagliata. Si sa poi che a Lemno gli alleati hanno sbarcato trentamila uomini. Secondo notizie da Roma gli alleati occuperebbero già dello Stretto tredici miglia.

La caduta di Przemysl annunciata da Vienna

Vienna 22 — Un comunicato ufficiale dice:

La fortezza di Przemysl avendo esaurito le sue forze dopo essere stata accerchiata *quattro mesi e mezzo cadde* oggi cogli onori.

Le operazioni che precedettero la resa della piazza

Roma, 22. — Przemyls era una delle più importanti fortezze dell'Austria-Ungheria. Fu ultimamente difesa dal maresciallo von Kunanek. Quattordici forti modernissimi, oltre le numerose opere secondarie, circondavano Przemyls, la quale era celebre non tanto per la sua vasta regione retrodifesa quanto per la sua formidabile corona di fortezze. Era infatti Przemyls la più importante piazzaforte dell'Austria di fronte allo scacchiere russo. La vecchia città contava prima dell'assedio 58 000 abitanti. Era sede del X corpo d'armata austriaco.

La presa di Przemyls fa intravvedere prossimo l'assedio di Cracovia. Il fronte russo che si era arrestato subito dopo la tentata pressione degli austro-tedeschi sulle ali degli eserciti russi, dopo la nuova vittoria avanzerà verso Cracovia l'antica capitale della Polonia.

A Cracovia vi è un'altra fortezza austriaca di prima classe ed è sede del primo corpo d'armata. Cracovia è circondata da numerosi forti. La città conta 150 000 abitanti, di cui 58,000 polacchi, 25.000 ebrei, 5000 tedeschi e 10.000 uomini di presidio.

La fortezza di Przemsl ebbe i primi contatti coi russi nella seconda quindicina d'agosto; ma l'assedio non è cominciato che in settembre, dopo la caduta di Leopoi. Nei primi giorni di ottobre la città fu completamente circondata, ma potè facilmente resistere ai ripetuti attacchi del nemico, al quale mancavano grosse artiglierie. L'11 ottobre Przemyls potè in parte disimpegnarsi dalla cintura che la chiudeva.

13 ottobre — I russi erano soltanto a sud e a oriente della città, la quale poteva largamente ricevere messaggi.

15 ottobre — Gli austriaci si impadroniscono delle fortezze di Starasol e di Sambor a sud-est di Przemysl.

17 ottobre — Gli austriaci si consolidano a nord della città e fanno prigionieri 15.000 russi.

19 ottobre — Gli austriaci si impossessano del colle Magiera, a nord della città, e sperano di poter indurre il nemico ad abbandonare l'assedio.

22 ottobre — I russi passano di nuovo all'offensiva in Galizia ed incominciano l'accerchiamento di Przemysl, che è completato il 12 novembre.

15 novembre — Primo tentativo degli austriaci di uscire dalla città.

20 novembre — Secondo tentativo.

22 novembre — I russi decidono di rinunziare a prendere la città d'assalto e l'assediano chiudendola in un cerchio di ferro.

Nella prima quindicina di dicembre gli austriaci riprendono l'offensiva e riescono ad avvicinarsi a Przemysl impadronendosi di Dukla, ma l'accerchiamento della città permane.

20 dicembre — Altra sortita della guarnigione. Gli austriaci ripiegano su Przemysl e una parte vi si arresta unendosi alla guarnigione.

31 dicembre — Quinto tentativo di sortita.

24 gennaio — Aspro combattimento intorno a Przemysl fra russi e austriaci.

15 marzo — Corre voce che le condizioni della città siano gravissime e che la resa si approssimi.

19 marzo — La guarnigione tenta con grandi forze un'ultima, disperata sortita, ma deve ritirarsi dopo avere subito gravissime perdite, e lasciando in mano al nemico 6000 prigionieri.

22 marzo — La città si arrende e i russi ne prendono possesso.

Le relazioni italo-austriache

Un viaggio che desta serie preoccupazioni nei circoli navali viennesi

PARIGI 21 — Secondo un telegramma da Basilea, mandano da Vienna che il duca d'Avarna, ambasciatore d'Italia, *è stato ricevuto dal barone* Burian col quale ha lungamente conferito. «Questa intervista — dice il dispaccio — ha avuto conseguenze impreveduto. L'addetto navale d'Italia a Vienna, conte Quaranta Lullino, è improvvisamente partito per Roma.

Questo viaggio, che nulla lasciava prevedere, pare preoccupi molto le autorità navali austriache e l'«entourage» del Ministero degli esteri. Si dice che l'addetto italiano sarebbe andato a far visita agli ammiragli che comandano i vari porti di guerra della penisola. *In previsione di ogni eventualità*, misure assai serie sono state prese a Pola».

Gravi scandali nella marina austriaca

La scoperta di un circolo di omosessuali

Un ufficiale che ruba

BOLOGNA 23 — Il «Carlino» ha da Udine:

Un grosso scandalo è scoppiato tra gli ufficiali della i. r. marina austriaca. Si tratta dello scandalo di un circolo *di omosessuali che aveva il suo ritrovo* in una villetta nel suburbio di Pola, sul poodio di Montecastaguer, scoperta determinata casualmente dalla censura postale che nell'aprire le corrispondenze ne trovò una di un marinaio semplice diretta ad un capitano *di fregata invitato ad inviare allo* scrivente 1000 corone.

La lettera condusse ad una inchiesta in seguito alla quale si trova ora in istato di arresto due capitani di vascello, una capitano di fregata e venti tra ufficiali inferiori, sottufficiali e *marinai che in parte hanno già* confessate le pratiche obbrobriose.

Lo scandalo che si cercò di tener celato è ora a conoscenza di tutta la cittadinanza ed io ve ne trasmetto la notizia di cui vi garantisco la esattezza. E come non bastasse questo turpe episodio a macchiare *in questo* momento la compagine della marina da guerra austriaca, si ha anche notizia dell'arresto di un ufficiale superiore di marina imputato di aver distratto a proprio favore 30 mila corone della somma raccolta tra la cittadinanza a beneficio della *Croce* Rossa.

Una mozione dell'on. Sighieri

sull'incetta di operai per l'Austria e la Germania

Roma, 21. — L'on. Sighieri, di parte repubblicana, si è fatto iniziatore di una mozione con la quale si chiederebbe al Governo «se creda conveniente, nell'interesse economico *del Paese*, di lasciare che molti nostri operai siano incettati da agenti stranieri, per essere inviati in Germania ed in Austria».

La Pro Dalmazia al duca degli Abruzzi

Roma, 22. — L'altra sera dopo la assemblea della Associazione nazionale «pro Dalmazia» Italiana» fu votato per acclamazione il seguente telegramma.

«Aiutante bordo S. A. R. Duca Abruzzi assemblea gruppo romano associazione nazionalista ascoltante eloquente discorso deputato Foscari acclama S. A. R. Duca Abruzzi con vaticinio prossima e certa vittoria flotta italiana sotto guida del fortissimo Principe che sa elevare sempre più alto vessillo patria.

Domenico Oliva, presid.»

Oggi il Duca degli Abruzzi ha così risposto:

«Domenico Oliva presidente Associazione Nazionalista - Roma — Ringrazio per pensiero ed augurio.

Luigi di Savoja».

Un frate antipatriotta che finisce nelle Assise

Verona, 22. — Vi diedi a suo tempo notizia di un fatto interessante e tipico: quello delle prediche virulenti di antipatriottismo pronunciate da tal Padre Anastasio De Paoli nel dicembre scorso dal pergamo della Chiesa di Caprino Veronese. Il frate predicatore gettò nelle sue allocuzioni ai fedeli, con accenni alla guerra, il *disprezzo sull'esercito e sugli ufficiali* fatti segno alle più partigiane e volgari accuse.

La Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Venezia ha ora rimandato su denunzia dei carabinieri, il bollente predicatore al giudizio della *Corte d'Assise per vilipendio all'esercito* e alle istituzioni.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip. Bardusco*



DENTI BIANCHI E SANI

RINOMATI DENTIFRICI

IN PASTA E IN POLVERE

VANZETTI-TANTINI

MEDAGLIA D'ORO

Esposizione Internaz. di Milano 1906 e Torino 1911

Sono i soli dentifrici in commercio la di cui formula si deve ad una **illustrazione italiana della chirurgia**; sono la più utile creazione, i Dentifrici ideali che al profumo soave congiungono la più potente azione antisettica, preservativa della carie dentaria e di tutte le malattie infettive.

IMITATI o FALSIFICATI se mancanti della Marca di Fabbrica qui contro.

Marca di fabbrica depositata Registro Gen. Vol. 7 N. 6428

LIRE UNA OVUNQUE

FRANCO A DOMICILIO si riceve tanto la genuina **Polvere**, come la **Pasta** dell'Illustre Comm. Prof. **Vanzetti**, inviando l'importo a mezzo vaglia, a **Carlo Tantini, Verona**, senza alcun aumento di spesa, per ordinazioni di tre o più tubetti o scatole, aumento di cent. 15 per commissioni inferiori.

SAPONE BANFI

il migliore del mondo rende la pelle morbida, e bianca, fa sparire le rughe, le macchie ed i rossori. Cent. 20. 30. 50 ovunque

PRESERVATIVI

e NOVITA IGIENICHE

di gomma, vescica di pesce ed affini, per Signore e Signori, i migliori conosciuti sino ad oggi. *Catalogo* gratis *in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da centesimi 20.* — Massima segretezza. Scrivere: Casella postale n. 635. Milano

ATTENTI AL VINO

Conservatrice del **VINO** scatola per 10 Ettolitri L. 1.50, per 20 L. 3.00, per 50 L. 6.00. Conserva, corregge, guarisce.

Chiarificante del **VINO** polvere efficace per rendere chiaro e lampante qualsiasi vino torbido senza alterarlo nei suoi componenti. Scatola per 10 Ett. L. 4.00. Buste saggio dose per 2 Ettolitri L. 1.50.

Enocianina liquida materia colorante del Vino ricavata dalle buccie dell'uva. Per colorire due Ettolitri circa di Vino basta un litro di Enocianina che costa L. 5.00, vetro compreso, franco porto ed imballo.

Carbonifera polvere vegetale lavata, pura, molto indicata per levare la muffa, i difetti, sapore di legno od asciutto, gusto di liquori, rancidume, fradicio del Vino e qualsiasi cattivo odore. Al Kg. L. 3.50.

Disacidante del **VINO**, cura e guarisce qualunque Vino affetto da spunto o fortore (acido) ridonandolo al suo primiero stato. Scatola da 5 a 10 Ett. L. 4.00. Buste saggio dose per un Ettolitro L. 1.00.

Rigeneratore del **VINO** puramente innocuo preparato speciale per rinforzare e dar buon gusto ai Vini deboli, aumentandone la resistenza e la saporità. Scatola per 4 Ett. L. 6.00.

Cura razionale e completa di qualsiasi alterazione o difetto dei Vini con mezzi pratici e scientificamente moderni permessi dall'ultima Legge 11-7-1904 n. 388.

20 MASSIME ONORIFICENZE

Rivolgersi al Premiato Laboratorio Enochimico

Cav. G. B. RONCA - Verona

Per posta Centesimi **30** in più scatole Centesimi **60**; *catalogo gratis*

F. COGOLO, callista

estirpatore dei CALLI

ATTESTATI DI PRIMARI PROFESS. MEDICI

Via Savorgnana — UDINE

A richiesta si reca anche in Provincia



IL FOSFO - STRICNO - PEPTONE - DEL LUPO

riconosciuto per parere di tutti i Clinici il

PRIMO RICOSTITUENTE

ha ottenuto all'Esposizione Internazionale d'Igiene di Roma la più alta Onorificenza.

MOTORI CHAPUIS-DORNIER

Serie 1914

Lubrificazione forzata

Tipi Specialissimi ad alto Rendimento per Vetturette e Canotti

Rappresentanza esclusiva per l'Italia: **Ing. GINO GALLI**

Foro Bonaparte, 44 A — MILANO

AMIDO BANFI

Marca Gallo

MONDIALE

Stira a lucido

Conserva la biancheria

Grafofoni COLUMBIA a rate mensili

La marca che presto o tardi sarete costretto ad acquistare se volete avere la migliore

PRINCE. Con L. **60** di dischi doppi da scegliersi dal nostro catalogo generale. L. **144** in 18 rate di L. **8** al mese.

MARGHERITA. **Tipo** con imbuto interno Con L. **60** di dischi doppi da scegliersi da nostro catalogo. L. **180** in 18 rate di L. **10** al mese

REGENT. Con L. **60** di dischi doppi da scegliersi dal nostro catalogo generale. L. **180** in 18 rate di L. **10** al mese

POPOLARE Con L. **45** di dischi doppi a scelta. L. **10** in 20 rate di di L **5** al mese.

SAVOIA. **Tipo** con imbuto interno. L. **56** di dischi doppi da scegliersi dal nostro catalogo. L. **198** in 18 rate di L. **11** al mese.

AIDA. **Opera completa in 34 dischi** (17 doppi) in elegante album con due libretti delle parole. L. **78** in 12 rate di Lire **6.50** al mese.

Dischi di tutti i migliori artisti **Bosci, Zenatello, Garbin, Armanini, Burzio, Boninsegna, Finzi-Magrini, Frascani, Parvis, Formichi, Badini, Bettoni,** etc. *I più naturali, chiari, forti che esistono.*

Ricco Catalogo illustrato gratis a richiesta. Spedite vaglia 1.a rata alla Rappresentanza

COLUMBIA GRAPHOPHONE CO.

Via Tritone, 43 - ROMA — Corso Dante, 3 - MILANO

Tutta la corrispondenza deve essere indirizzata a MILANO

Ufficio Internazionale di pubblicità

HAASENSTEIN & VOGLER

Via Daniele Manin n. 8

Magnetismo - Attenzione

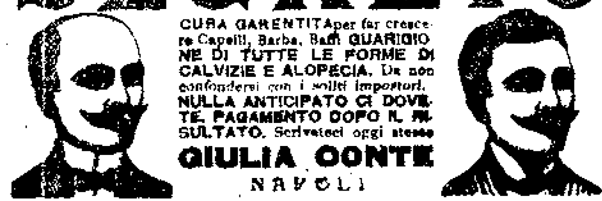
Il gabinetto del **Prof. Pietro D'Amico**, colla sua sonambula trovasi **sempre** in **BOLOGNA**, Via Solferino, 15.

Consulti per curiosità, interessi, disturbi fisici e morali e su qualunque altro argomento possibile

Consultando di *presenza* verrà dichiarato, *dal soggetto*, tutto quanto si desidera sapere. Se il consulto si vuole per *corrispondenza* scrivere oltre alle domande, anche il nome o le iniziali della persona cui riguarda il consulto e nel responso, che sarà dato colla massima sollecitudine, si avranno tutti gli **schiarimenti e consigli necessari** onde sapersi regolare in tutto. I risultati che si ottengono, per mezzo della chiaroveggenza magnetica sono interessanti ed utili a tutti. **Massima e scrupolosa segretezza.**

Il prezzo per ogni consulto di **presenza** è di **L. 5**; per **Corrispondenza L. 5.15** e per l'**Estero L. 6.** in lettera **assicurata** o cartolina-vaglia diretta al prof. **PIETRO D'AMICO** - *Bologna.*

SEGRETO



CURA GARENTITA per far crescere Capelli, Barba, Baffi GUARIGIONE DI TUTTE LE FORME DI CALVIZIE E ALOPECIA. Da non confondersi con i soliti impostori. NULLA ANTICIPATO CI DOVETE. PAGAMENTO DOPO IL RISULTATO. Scriveteci oggi stesso

GIULIA CONTE

NAPOLI

Via Tofa e Toledo 82

PREMIATA FABBRICA

APPARECCHI DI RISCALDAMENTO E CUCINE ECONOMICHE

EMANUELE LARGHINI fu Luciano

OFFICINE E DEPOSITO

VICENZA - Mura di Porta Nuova, N. 205 206 - **NEGOZIO** in Corso Principe Umberto

SUCCURSALI in CONEGLIANO, CITTADELLA, BASSANO

Caloriferi ad aria calda, a termo-sifone, a vapore per serre, ville, Istituti, Ospedali, Teatri, ecc. Cucine economiche a termo-sifone per Istituti, Ospedali, Famiglie signorili.

ASSORTIMENTO

Stufe e caminetti di qualunque genere - cucine economiche per famiglie.

PREZZI CONVENIENTISSIMI

PROGETTI, PREVENTIVI, CATALOGHI GRATIS

Le necrologie per "IL PAESE,,

come per i giornali di Venezia "Adriatico,, - "Gazzetta di Venezia,, nonchè per gli altri d'Italia, come "Corriere della Sera,, - "Secolo,, - "Tribuna,, ecc. ecc. si ricevono ESCLUSIVAMENTE

Haasenstein e Vogler

Via Daniele Manin N. 8, Udine

IMPORTANTE CASA GROSSISTA

OLIO OLIVA

dedicatasi lavoro dettaglio

CERCA RAPPRESENTANTI

ovunque vendita damigiane a privati consumatori. Indirizzare: Casella Postale 40 - Oneglia.

Per qualunque insezione sul *«Paese»* e principali giornali d'Italia ed Estero rivolgersi esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità Haasenstein e Vogler, Via Daniele Manin N. 8.

PER INSERZIONI sul ***Paese, Gazzetta di Venezia, Adriatico, Secolo, Tribuna*** ecc. ecc. rivolgersi esclusivamente ad

HAASENSTEIN & VOGLER

FILIALE DI UDINE VIA DANIELE MANIN N.° 8